



LA NOSTRA BIBLIOTECA

Donato Carusi, *Sua maestà legge? Tre secoli di potere, diritto e letteratura*, Olschki, Firenze 2022, pp. 458.

In seguito alla scoperta di una biblioteca circolante parcheggiata presso le cucine del Palazzo di Buckingham, la regina Elisabetta II viene colta da un'improvvisa e smodata passione per la letteratura. Questo fatto imprevisto e imprevedibile mette in moto una straordinaria catena di eventi. È la trama di *The Uncommon Reader* o *La Sovrana Lettrice*, piccolo gioiello pubblicato da Alan Bennett nella *London Review of Books* del 2007. In che misura un sovrano illuminato, appassionato di letteratura, esercita un potere diverso sui suoi sudditi? Qual è il potere della letteratura sulla cittadinanza o per la cittadinanza? La letteratura libera o opprime? Queste stesse domande sembrano costituire la prima ispirazione di Donato Carusi in *Sua maestà legge? Tre secoli di potere, diritto e letteratura* (si tratta del quarto titolo della collana *Ambienti del diritto*).

Non sono domande facili e non hanno una risposta univoca. Basti ricordare che Oliver Wendell Holmes jr., considerato uno dei più importanti e brillanti giudici della Corte Suprema degli Stati Uniti, dove prestò servizio per trent'anni, in una conferenza rivolta ai giovani studenti di Harvard, nell'anno 1886, provocò il pubblico con queste parole: «Of course, the Law is not the place for the artist or the poet. The Law is the calling of thinkers».

La frase è in certa misura sorprendente, perché è noto che per molto tempo e in molte civiltà il giureconsulto è stato poeta e il poeta è stato l'unico giureconsulto. Diritto e poesia sono stati in grande intimità per secoli. Che dire poi di scrittori come Goethe, Balzac, Flaubert, Tolstoj e Kafka, che avevano anche una formazione giuridica? Che dire di giuristi come Hugo Grotius, Cino da Pistoia e José Calvo Gonzales, che avevano anche una produzione poetica? Questa è in definitiva la tensione che affronta Carusi nel suo nuovo libro: fino a che punto il giudice Holmes – non uno sprovveduto o un ignorante, ma ancora oggi uno dei magistrati americani più citati – aveva ragione affermando che non c'è posto per l'artista o il poeta nel diritto?

Napoletano residente a Roma e insegnante nella stessa Genova che imprigionò Marco Polo, Carusi, come il navigatore veneziano, è inte-

ressato al viaggio e ad avventure esotiche: è un giurista, per la precisione un civilista, con spiccata sensibilità per il nuovo, per il diverso e anche per il non-giuridico. Così come Marco Polo, padroneggia diverse lingue: *Sua maestà legge?* è la sua seconda spedizione nel mondo di «Diritto e letteratura», avendo prima già navigato nell'ardua prosa dello scrittore portoghese António Lobo Antunes (*Che farò quando tutto brucia? Una lettura politico-giuridica di António Lobo Antunes*, Pacini, Pisa 2019). Questa volta l'avventura è anche più difficile, e rischiosa, in quanto il territorio visitato non è l'opera di un solo scrittore. Per affrontare la questione posta provocatoriamente da Oliver W. Holmes, Carusi propone un saggio lungo e complesso, quasi un'enciclopedia del sapere giuridico-letterario.

Ricordo che secondo Umberto Eco esistono due modelli paradigmatici di sistemazione e rappresentazione della conoscenza del mondo. I modi di conoscere e comprendere presenti in semiotica, linguistica, filosofia del linguaggio, scienze cognitive e persino in informatica potrebbero compendiarsi nella forma di due immagini metaforiche distinte e antagoniste: quella del dizionario e, appunto, quella dell'enciclopedia. Nei dizionari ogni definizione contiene solo ciò che di un termine o concetto è più specifico: esattamente quel che è in grado di separare un certo oggetto di conoscenza da tutto il resto, di caratterizzarlo e individualizzarlo. I dizionari, quindi, contemplan solo i tratti più essenziali di una certa entità, quelle che Kant chiamerebbe «proprietà analitiche». In qualsiasi dizionario, così, il tavolo può essere definito come un mobile composto da un piano orizzontale, di formati diversi, appoggiato su uno o più piedi, e che generalmente è destinato a fini utilitaristici. Tali predicati, sebbene brevi, sono sufficienti per distinguere un tavolo, per esempio, dai cucchiari (che non hanno i piedi) o dalle sculture (che non sono utilitaristiche).

Ai dizionari Eco contrappone lo schema concepito alla maniera intricata delle enciclopedie, termine la cui etimologia riassume il desiderio greco di una *enkyklios paideia*, ovvero di una «educazione completa». Componendo le conoscenze pregresse in modo organico, l'enciclopedia – a differenza del dizionario, e anche di una semplice miscellanea – non ricerca ciò che è più specifico di un determinato oggetto, ma gli riferisce collegamenti e informazioni, lo accosta ad altri termini, concetti e oggetti attraverso la creazione di ponti e ramificazioni.

Mentre insomma il dizionario ci presenta ciò di cui un tavolo consta, l'enciclopedia cerca di andare oltre, non solo mettendo in evidenza tutto ciò che si sa dei tavoli – storia, funzioni, materiali, usi –, ma esplo-

rando le possibili connessioni – con le sedie, con gli stili decorativi e architettonici, ecc. – e così stabilendo nessi ipertestuali tra la nozione di «tavolo» e quelle di «cultura», «arte», «design», «casa», «legno», «Ikea», ecc. Più l'enciclopedia è completa o complessa, più collegamenti crea.

Questo è esattamente ciò che ha costruito Carusi: reti di contatti, ponti tra romanzi, scrittori, giuristi, paesi, tempi e storie. Tutto in questo libro è collegato allo scopo dell'«allenamento dell'immaginazione»: una facoltà spesso disprezzata da noi giuristi, anche se a ben vedere è anche per noi essenziale. Dopotutto, l'immaginazione è la base della creatività e senza creatività non può esserci alcuna innovazione.

Nella sua enciclopedia giuridico-letteraria, l'autore intreccia dunque nodi tra diritto, potere e letteratura, coprendo molto più dei tre secoli indicati sulla copertina del libro. In un arco che va almeno dal secolo XV al XX, troviamo pagine sia di letteratura sul diritto che di diritto sulla letteratura, in varie lingue e geografie. Sono presenti scrittori in rappresentanza di tutta Europa, Nord America, America Latina, Africa e Asia, divisi in capitoli che, come un Giano latino, guardano al passato e al futuro.

Nel racconto *El Idioma Analítico de John Wilkins*, del 1952, incluso nel libro *Otras Inquisiciones*, lo scrittore argentino Jorge Luis Borges richiama l'attenzione sul fatto che, «notoriamente, non esiste una classificazione dell'universo che non sia arbitraria e congetturale». Borges fa l'esempio di una certa enciclopedia cinese intitolata *Emporio Celeste della Conoscenza Benevola*, in cui gli animali sono divisi in 14 categorie: «(a) appartenenti all'imperatore, (b) imbalsamati, (c) addestrati, (d) maialini, (e) sirene, (f) favolosi, (g) cani sciolti, (h) inclusi in questa classificazione, (i) quelli che si agitano come pazzi, (j) innumerevoli, (k) quelli disegnati con un pennello di pelo di cammello molto fine, (l) eccetera, (m) che hanno appena rotto il vaso, (n) che da lontano sembrano mosche». Qualcosa del genere si potrebbe dire anche dell'enciclopedia scelta di scrittori e di opere che ci è offerta da Carusi: è una scelta arbitraria e congetturale, oltre che molto appassionata. Perché citare questo e non fare riferimento a quello? Julio Cortazar o Italo Calvino non meritavano ulteriori approfondimenti? Dov'è Mia Couto? Ma questo non è in alcun modo un demerito dell'opera. Se al lettore viene ricordato un romanzo che non è citato testualmente, se un autore è menzionato solo di sfuggita, è perché un progetto, un preciso intento di «allenamento dell'immaginazione» possa funzionare! Carusi fa del suo libro uno stimolo e direi un mirabile strumento dell'immaginazione.

Ma, infine, in mezzo a tanta immaginazione, cosa ricaviamo da queste pagine circa la provocazione di Holmes, il magistrato americano? C'è posto per l'artista o per il poeta nel diritto?

Nel maggio 1954 Paul Claussen jr., un ragazzo di 12 anni di Alexandria, Virginia, Stati Uniti, inviò una lettera a Felix Frankfurter, un altro giudice della Suprema Corte. Il giovane si diceva interessato a intraprendere una carriera giuridica e chiedeva al saggio magistrato un consiglio su alcuni modi per iniziare a prepararsi adeguatamente mentre era ancora a scuola. Ecco un piccolo frammento della risposta di Frankfurter: «Mio caro Paul: nessuno può essere un giurista veramente competente a meno che non sia un uomo colto. [...] Importante per un giurista è coltivare le facoltà immaginative leggendo poesie, vedendo grandi dipinti [...] e ascoltando ottima musica. Riempi la tua mente con il deposito di molte buone letture, e amplia e approfondisci i tuoi sentimenti sperimentando il più possibile i meravigliosi misteri dell'universo».

La risposta del giudice Frankfurter a Paul Claussen è ciò che muove il testo di Carusi. Oltre che di Law & Literature, egli si è occupato e si occupa anche di teoria dell'interpretazione e interpretazione del diritto. Potremmo definire *Sua Maestà legge?* come una bellissima lezione di ermeneutica, un viaggio tra le due interpretazioni del dialogo giuridico-letterario proposte dai due eminenti magistrati della Corte Suprema degli Stati Uniti, Holmes e Frankfurter.

Carusi è un «ermenauta», un *viaggiatore ermeneutico* che ama la lingua portoghese. Per questo finirò ricordando José Saramago, l'unico autore di lingua portoghese ad aver vinto il Premio Nobel per la letteratura: «Un viaggio non finisce mai. [...] La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro. Bisogna vedere ciò che non si è visto, rivedere ciò che si è già visto, vedere in primavera ciò che si è visto in estate, di giorno ciò che si è visto di notte, col sole dove il giorno prima pioveva, vedere il prato verde, il frutto maturo, il sasso che si è mosso, l'ombra che non c'era. Bisogna tornare sui passi fatti, ripetere e tracciare accanto ad essi nuove strade. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre». [Marcilio Franca]